

G20

da record

Vacanze ai dipendenti pubblici, agenti travestiti da panda, costi 4 volte superiori ai Giochi di Rio. Il megavertice di Xi spiegato da uno degli ideologi

DAL NOSTRO INVIATO

HANGZHOU Il panda in divisa da poliziotto con guanti bianchi ha il sorriso stampato sul muso mentre osserva la fila alla barriera. L'agente con il travestimento da Kung Fu Panda deve soffrire sotto la bardatura, perché il sole picchia e ci sono 35 gradi appiccicosi al check-point che il cartoon-poliziotto presidia a Hangzhou. Ma gli scenografi cinesi del G20 hanno deciso di alleggerire con trovate come questa i controlli collocati per garantire la sicurezza del summit dei capi di Stato e di governo dei grandi Paesi dell'economia globalizzata che si riuniscono domenica e lunedì in città.

Non è l'unica stranezza di questo appuntamento annuale studiato per risolvere (in teoria) le crisi cicliche che affliggono il mondo globalizzato. Oltre ad aver speso una montagna di denaro in infrastrutture (si dice fino a 21 miliardi di euro, 4 volte in più rispetto ai Giochi di Rio), gli organizzatori hanno deciso di ridurre il traffico dando una settimana di vacanza a tutti i dipendenti pubblici «non strategici» e hanno elargito 1,5 miliardi di euro in voucher turistici ai residenti per spingerli a lasciare la città e visitare la provincia dello Zhejiang. Tutto questo per garantire che lo show sia un successo trionfale per il presidente Xi Jinping e lo accrediti come leader globalizzato. Ci sono delle incognite politiche su questa ambizione cinese e una contraddizione di fondo: Barack Obama e Angela Merkel fanno sapere che a Hangzhou parleranno contro il protezionismo vecchio e nuovo, ma più o meno tutti i governi del G20 stanno invocando da mesi restrizioni sulle importazioni, in particolare dalla Cina, con il dossier acciaio che è caldissimo in Europa. Il sostegno alla globalizzazione si sta erodendo e la colpa viene addebitata soprattutto all'aggressività di Pechino. Ma si può accusare la seconda economia del mondo di essere un ostacolo alla crescita mondiale quando secondo i dati del Fondo monetario internazionale la sua crescita ha rappresentato ancora nel 2015 il 33% di quella globale?

Con queste premesse, c'è da chiedersi se questi grandi vertici di due giorni abbiano sen-



so. Il professor Wang Wen, direttore dell'Istituto Chongyang di Studi finanziari dell'Università Renmin, che ha consigliato il governo nella preparazione del G20, risponde: «Certo che servono, le cito tre motivi: 1) il G20 è l'unica piattaforma macroeconomica globale per il coordinamento governativo tra Paesi che rappresentano oltre l'80% del commercio mondiale e l'85% del Pil; 2) mettendo insieme i leader si crea tra loro un clima di conoscenza e fiducia: la fiducia in economia aiuta la crescita; 3) ha elevato il potere di parola delle economie emergenti».

Il governo cinese ha annunciato che il 4-5 settembre al G20 proporrà un'iniziativa comune per rilanciare la crescita economica mondiale: che cosa prevede in concreto?

«Nei precedenti G20 la parola chiave è sempre stata "Crescita", ora sarà "Sviluppo". Una novità assoluta, la grande trasformazione del G20. La Cina vuole promuovere la libertà del commercio, davanti al diffuso protezionismo che c'è nel mondo odierno. Abbiamo proposto di rendere sistematica la riunione tra i ministri del Commercio, una volta all'anno, con lo scopo di opporsi al protezionismo. E infine la proposta di un concetto di "finanza verde", cercando di promuovere riforme finanziarie che sviluppino l'economia proteggendo l'ambiente. Quindi a Hangzhou potrebbe nascere un sistema di governance duraturo per affrontare le crisi».

In Europa per uscire dalla crisi la Bce ha portato a zero i tassi del denaro. La crisi non è finita e il governatore Mario Draghi dice che servirebbero anche politiche governative di crescita. Lei che cosa consiglierebbe?

«Sono piuttosto pessimista sulla situazione dell'economia europea. La Brexit è stata un colpo per l'unificazione economica. La dinamica dell'economia viene spesso dall'aspettativa. Se il mercato non ha una grande fiducia, le politiche monetarie e finanziarie non possono funzionare, né con tassi a zero né con tassi negativi. Occorre invece applicare riforme strutturali. Per l'Europa i problemi più grossi sono due: troppo welfare e troppi immigrati».

Anche in Cina sembra ci siano opinioni diverse sulla gestione della «nuova normalità» di una crescita più lenta e sostenibile. Si dice che il primo ministro Li Keqiang sia favorevole a mantenere la crescita a un passo il più rapido possibile, anche a costo di aumentare il debito. A maggio c'è stata l'intervista di una innominata «fonte autorevole» al Quotidiano del Popolo che ha avvertito sulla pericolosità mortale del debito cinese. Un giudizio che a quanto si dice era ispirato da Xi Jinping.

«È normale avere opinioni alternative, la leadership in Cina ha un suo processo democratico. Ma sicuramente lo scopo è comune, cioè promuovere la trasformazione dell'economia. Sul debito dico che il mondo occidentale lo sopravvaluta. Non c'è da preoccuparsi: almeno il 20% del debito cinese è stato investimento sulle infrastrutture e un altro 20% investimento sul welfare. I risultati sono notevoli».

Però il debito complessivo in Cina è al 250% del Pil, è sostenibile?

«Ho solo questo da dire: nei 25 anni scorsi sono fallite tutte le speculazioni occidentali di stampa e think-tank sul crollo finale dell'economia cinese».

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



● **Presidente**
Xi Jinping punta sul G20 per accreditarsi come leader globale ma il sostegno alla globalizzazione sta venendo meno in Occidente
(Oli Scarff/PA Wire)



● **Premier**
Al G20 il primo ministro Li Keqiang proporrà un'iniziativa comune per rilanciare la crescita economica mondiale
(Lintao Zhang/Getty)



Sono pessimista sulla situazione dell'economia europea. La Brexit è stata un colpo alla unificazione economica
Wang Wen
Istituto Chongyang

La mappa



d'Arco